

In un'intervista al «Giornale», il presidente degli industriali ambrosiani Ennio Presutti manifesta le sue speranze per il 6 giugno e il dopo

Un sindaco come Chirac a Milano? Spadolini

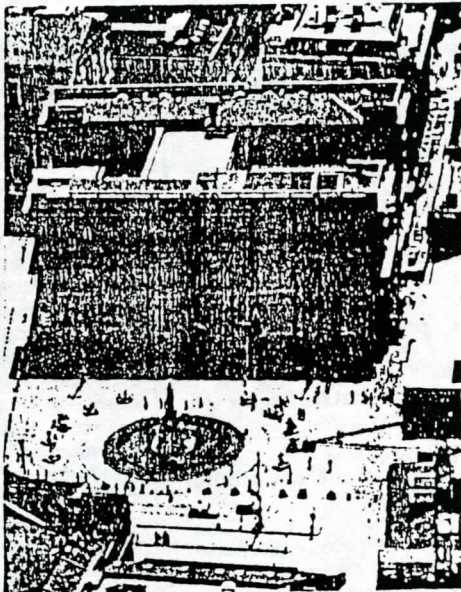
Ci vuole una forte personalità che sappia suscitare, nei quattro anni in cui governerà, una grande tensione per la rinascita cittadina e nazionale. La metropoli ha una sua moralità fondata sul lavoro e sull'impresa e lo ha dimostrato proprio nell'appoggio a Di Pietro e agli altri giudici. Le priorità? Trasporti e parcheggi, un sistema informatico (cablaggio con fibre ottiche), rilancio delle università, verde pubblico sulle aree dismesse

Assolombarda

A Milano occorre un sindaco di prestigio nazionale



In un'intervista al «Giornale», il presidente dell'Assolombarda, Ingegnere Ennio Presutti (nella foto), auspica che un personaggio di prestigio nazionale - Spadolini, Monti - diventi sindaco nelle elezioni del 6 giugno. Una forte personalità, dice Presutti, favorirebbe la rinascita della città scossa da Tangentopoli. Le priorità? Trasporti e parcheggi, sistema informatico, rilancio delle università e della ricerca, verde pubblico e, soprattutto, privatizzazioni e riforma dell'asmatica amministrazione comunale.



■ L'ingegnere Ennio Presutti con il cardinale Carlo Maria Martini (in alto). Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini (a sinistra) e il rettore dell'università Bocconi, Mario Monti, un'altra personalità che Presutti vorrebbe volentieri alla guida di Milano. Palazzo Marino, sede del Comune.

di Federico Orlando

«Se Spadolini venisse a Milano...».

«Perché, non viene più?»

«Intendevo dire se Spadolini venisse a Milano a fare il sindaco».

«Ma non è in predicato per fare il presidente del Consiglio?»

«Lo so - sospira l'ingegnere Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda, l'associazione degli industriali milanesi -. Lo so. Ma vede, mi ricordo sempre di Chirac. Dopo essere stato presidente del Consiglio, è tornato a fare il sindaco di Parigi».

«Quindi, lei auspica un personaggio nazionale candidato a sindaco di Milano il prossimo 6 giugno?»

«Sì, naturalmente faccio dei nomi a caso, Spadolini, appunto, o Monti, il rettore della Bocconi. O magari una bandiera come Montanelli. Bandiere dietro le quali impegnare l'opinione pubblica in una forte tensione di rinascita cittadina e nazionale».

«La vede prossima questa rinascita?»

«Il mio cruccio è che la politica venga ancora intesa come guerra di uni contro altri mentre ci si dovrebbe battere sulla gestione dei programmi per lo sviluppo. A Milano, possiamo finalmente eleggere un sindaco cui la legge dà ampi poteri, che durerà quattro anni, insomma che potrà governare. Dobbiamo dunque scegliere

ne uno che sappia essere simbolo e al tempo stesso sappia gestire o dare le direttive per la gestione».

«Del recente passato di Palazzo Marino non vi è piaciuto proprio nulla?»

«Mi sono piaciute due-tre cose. L'approvazione a larga maggioranza del piano pluriennale di attuazione del piano regolatore e la decisione per la nuova Fiera. E poi mi è piaciuto l'autoscioglimento. In tutti questi casi, c'è stata convergenza fra i consiglieri nell'anteporre l'interesse cittadino a quello di partito».

«Il nuovo sindaco può venire dal mondo del produttore?»

«Ripeto, deve avere forti capacità di gestione. Non siamo contrari a un politico, purché abbia le connotazioni del realizzatore. Non so se sia abbastanza chiaro che il governo della città è quello che più avvicina il politico al cittadino. Perciò mi riferivo a Chirac, da primo ministro a sindaco. Da noi solitamente si fa il cammino inverso, da sindaco si punta a diventare ministro».

«Però il vostro mondo dell'impresa non fa nomi, almeno fino a qualche momento fa quando lei ha indicato alcune possibili bandiere».

«Nomi se ne possono trovare, secondo noi, se rispondono all'identikit che ho tratteggiato quando ho parlato di Chirac. Perciò non

escludo nessuno che abbia una vocazione sciaracchiana, e non giudico nemmeno i nomi che corrono perché il giudizio non può essere limitato al nome del futuro sindaco ma va esteso alla squadra degli assessori che egli sceglierà».

«Quegli assessori dovranno rimuovere parecchie macerie, a cominciare da quelle delle cadute certezze morali».

«Milano non è una città corrotta. La moralità fondata sull'impresa, sul lavoro, sul privato è una fede non toccata dalla crisi di Tangentopoli, perché questi valori non sono mai venuti a mancare nella nostra città. L'appoggio dell'opinione pubblica ai giudici milanesi è stato determinante».

«Voi imprenditori come vivete Tangentopoli?»

«Il coinvolgimento degli imprenditori è limitato e si spiega con l'obbligo di sottostare al sistema, a parte i pochissimi che del sistema hanno approfittato».

«E qual è il bilancio dell'operazione Mani pulite?»

«Positivo. Parlo come imprenditore e constato che Mani pulite libera l'imprenditoria dall'abbraccio mortale politica-affari. Fa riscoprire i valori della concorrenza. Dopo Tangentopoli, l'impresa lavorerà meglio, perché sa che le regole del gioco saranno obbligatorie per tutti, non ci saranno scorciatoie al successo».

«Non le sembra però che il

sistema produttivo sia fermo come un pugile suonato?

«Ci stiamo avvitando nell'autoflagellazione. Noi rappresentiamo nel mondo una forza industriale notevole e abbiamo un tessuto industriale forte, con un'imprenditoria diffusa, flessibile, vivace. Oggi le grandi aziende sono in difficoltà perché troppo monolitiche e quindi appesantite, ma le medie e piccole aziende...».

— Non è che riscoprite le piccole aziende perché sono in crisi le grandi?

«No, dicevo che le piccole aziende si stanno trasformando da fornitrici di servizi in co-imprenditrici delle grandi. Oggi una industria che produce maniglie per le automobili Fiat, partecipa alla programmazione dei nuovi modelli Fiat. Questo sistema di grandi, medie e piccole industrie legate in

una comune partnership funziona bene».

— Ma l'azione dei giudici non vi frena?

«Siamo in favore del libero mercato governato da regole certe e siamo sicuri che dopo Tangentopoli il mercato sarà più libero. Non credo a una ripetizione del passato, non si passa da uno sviluppo all'altro lasciando inalterate le cose. Dal punto di vista economico, il punto

basso della recessione è passato, il disgelo s'intravede. Ma il sistema soffre di disattenzione ai problemi dello sviluppo industriale da parte del mondo politico».

— E il richiamo dell'arcivescovo Martini? Qualche settimana fa, in una intervista per «Il Giornale», il cardinale ha ricordato che l'impresa, se fosse rimasta legata all'etica, avrebbe lavorato per il proprio utile.

«Quando il 10 giugno di due anni fa fui eletto presidente dell'Assolombarda, nel discorso di insediamento dissi: «L'impresa non etica non ha futuro». L'etica

non è una scelta morale per l'impresa, ma se l'impresa non è etica, non ha buone chance sul mercato: quindi l'etica è un valore economico, di competitività. Torno a ripetere, le scorciatoie non pagano. Fare l'imprenditore negli anni Novanta sarà più difficile che in passato perché andiamo di corsa verso il capitalismo consapevole. L'imprenditore deve fare profitto, ma è responsabile di «come» fa profitto. E in questo «come» sta tutto il valore della civiltà industriale contemporanea».

— I suoi associati sono d'accordo?

«Il fatto che io sia stato eletto dopo avere espresso queste posizioni significa che l'imprenditoria milanese le condivide».

— Torniamo alla disattenzione del mondo politico: cosa può fare per voi, così disastato com'è?

«Può dare, a noi come a tutto il Paese, una nuova legge elettorale e quindi portarci a nuove elezioni al più presto possibile. Il Parlamento si delegittima se non fa queste cose. Tuttavia ha fatto la legge per le elezioni comunali, di cui abbiamo parlato. È giusto ora aspettare il referendum del 18 aprile e ave-

re un avallo popolare per la riforma maggioritaria. Dopo, se vinceranno i sì, non saranno consentiti ritardi».

— Che ruolo può giocare un'associazione come la vostra nello spingere un Parlamento in crisi a fare le riforme più urgenti e poi portarci alle elezioni?

«L'Assolombarda ha dimostrato di credere nel rapporto con la politica e nel primato di alcune decisioni politiche quando, in tempi non di Tangentopoli, ha chiesto più volte le riforme istituzionali ed elettorali. Voglio ricordare l'appoggio che abbiamo dato al referendum. (Qui, in associazione, abbiamo messo i banchetti per la raccolta delle firme); voglio ricordare gli accordi coi sindacati per arrivare a un sistema partecipativo e non conflittuale; e ancora, la nostra proposta di legge contro la corruzione, dello scorso ottobre, che era la «risposta politica» a Tangentopoli».

— Com'era fatta questa proposta?

«Era proiettata naturalmente al futuro. Diceva in sostanza che l'imprenditore-corrotto che denuncia subito un episodio di corruzione, non è punibile. In questo modo, creavamo una asimmetria fra la responsabilità del corrotto e quella del corrotto, in modo di romperne l'omertà. Quanto al passato, dicevamo: il corrotto e il corruttore che dichiarino spontaneamente entro un breve periodo di tempo i fatti commessi, non sono punibili, salvo la restituzione di quanto dovuto e l'allontanamento da tutti gli incarichi pubblici. Non volevamo un affossamento, ma un'esplosione, per mettere tutti i panni sporchi in piazza, in una sola volta, senza stillicidio, e favorire il ricambio della classe politica».

— Come è stata accolta questa vostra proposta?

«Il procuratore generale di Milano, Catelani, che recentemente avete intervistato sul vostro giornale, ha ricordato in gennaio, nel discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario, che dal nostro progetto si deduceva «una profonda sensibilità per il rinnovamento dei rapporti fra privati e pubblica amministrazione». E ha parlato di «spirito di collaborazione» degli imprenditori coinvolti e di quelli non coinvolti nella operazione Mani pulite».

III Anzitutto privatizzare e rifare la macchina comunale, oggi a pezzi



■ Il palazzo dell'Associazione degli Industriali milanesi, in via Pantano.

— Ma poi mi pare non sia successo nient'altro.

«Purtroppo, il governo ha battuto tutt'altra strada, come quella del decreto Conso».

— Torniamo al 6 giugno, all'elezione del nuovo consiglio comunale, alla prima elezione diretta del sindaco. Quali programmi voi offrite al Comune?

«Vogliamo aiutare il futuro sindaco e il futuro consiglio a impostare un piano di sviluppo, non un parco di progetti. A Milano, progetti ce ne sono tanti, ma non si riesce a passare dal progetto al cantiere».

— Cosa vuol dire questa formula?

«Vuol dire che tutto si ferma nel corso del procedimento amministrativo. Per il passato, sappiamo ormai perché accadeva. Ma accadeva anche perché abbiamo avuto maggioranze non omogenee, sindaci traballanti, legislazioni e regolamenti che, probabilmente per volontà e non per caso, erano altamente discrezionali e sottoposti a un'infinita serie di livelli di approvazione. Forse è duro dirlo, ma la tangente nasceva dalla legge. Quello che c'è da fare, quindi, non è solo l'ele-

zione diretta del sindaco, il sindaco con più poteri, la maggioranza più omogenea, ma c'è da riformare la pubblica amministrazione locale e statale, finora esautorata e avvilita. La dirigenza della pubblica amministrazione è un pilastro fondamentale della nuova repubblica. Se non ci sarà una pubblica amministrazione capace, la Seconda Repubblica sarà peggio della prima. E quindi vanno ridate responsabilità, deleghe e soddisfazioni economiche alla pubblica amministrazione se si vuole davvero ricostruirla».

— Ma allora, a fianco ad un vertice politico, cioè al sindaco eletto direttamente dal popolo, il Comune ha bisogno di un vertice tecnico altrettanto autorevole?

«Senza dubbio. Milano, o meglio anche Milano, ha bisogno di un city-manager, responsabile dell'azienda Comune, che anche qui è la più grossa azienda cittadina. Non si può pretendere di gestire una città come questa solo con l'ottica del sindaco

politico».

— Andiamo un po' nel dettaglio. Quale sceglierebbe nel mazzo delle priorità?

«Direi quella di privatizzare i servizi pubblici. Le privatizzazioni non sono soltanto l'Iri o l'Eni, ma la Centrale del latte, la Società degli aeroporti, l'Azienda tranviaria, le tante farmacie comunali, l'Azienda della nettezza urbana, la metropolitana leggera. E gli stessi 75 mila appartamenti di proprietà del Comune: il Comune invece di guadagnarci su-

bisce una perdita, meglio venderli, e col ricavato costruire altre case per chi ne ha bisogno».

— Chi comprerebbe le quote dei servizi pubblici che vorreste vedere privatizzati?

«Il grande risparmio, le public company. I milanesi investirebbero anziché in Bot in azioni dell'Azienda elettrica, se queste dessero buoni rendimenti. In generale, oltre ai Bot, bisognerebbe emettere obbligazioni convertibili, con le quali il risparmiatore possa com-

prarsi la casa o le azioni. Vedrei dunque bene che il Comune emettesse sue obbligazioni convertibili. Questo è lo strumento, i soldi ci sono. Ma il Comune venderà o no? Dipenderà dal sindaco che ci sarà e dal suo programma. Un sindaco che gestisse la città come è stato fatto finora non avrebbe il nostro appoggio».

— Andiamo avanti con le priorità. Diciamone altre tre o quattro essenziali.

«E allora comincerei dalla mobilità delle persone, delle

merci e delle informazioni. Per le persone e le merci, non c'è granché da spiegare. Per le informazioni c'è da cablare la città con un sistema di fibre ottiche che dovrebbe poi avere accesso a tutti i sistemi di cablaggio nazionali e internazionali».

— Lei dice che per la mobilità delle persone e delle merci non c'è molto da aggiungere alle cose già note: ma perché non diciamo che a settembre si inaugura, dopo soli quattro anni di lavoro, il tunnel sotto la Manica tra Francia e Inghilterra?

«Noi invece abbiamo i lavori in corso per la terza corsia della Tangenziale Est

che doveva essere pronta per i mondiali del '90. E tuttavia, tre giorni fa un piccolo gruppo della provincia milanese, la Comerson, attraverso una sua consociata francese è riuscita a vincere un piccolo ma significativo appalto per installare i sistemi di controllo agli ingressi del tunnel della Manica. Questa è l'Italia sconosciuta che esiste».

- E l'Italia da costruire ex novo?

«Siamo alla terza priorità, alle università milanesi, ce ne sono cinque tra private e statali. Il nostro programma è di rilanciarne le strutture, di creare i parchi scientifici (cioè edilizia e strumentazione) dove possano insediarsi la ricerca universitaria e quella delle aziende».

- Lei conosce la polemica stantia: a favore delle università o a favore delle aziende?

«Entrambe le ricerche a favore del Paese».

- Cos'altro volete nei prossimi quattro anni dal sindaco eletto dal popolo e dalla sua giunta?

«Gli proponiamo di creare una città vivibile anche dal punto di vista ambientale. Ci siamo battuti perché la Fiera pesante uscisse da Milano, ma anche perché al suo posto si facessero giardini. Quello che mi impressiona di Chicago è che venti anni fa era la città più invivibile d'America e oggi è presa come modello. La metà delle macchine che circolavano a Chicago erano col motore acceso perché stavano cercando un parcheggio. Oggi in quella città ci sono cento parcheggi, ognuno dei quali occupa i primi dieci piani di altrettanti grattacieli».

- Sembra il libro dei sogni. E allora perché non esprimiamo ancora un desiderio.

«Volentieri, il desiderio di rifare di Milano un centro di cultura. Abbiamo grandi istituzioni, abbiamo Milano città della moda, Milano città della comunicazione, potremmo addirittura inventarci una Milano città del turismo industriale».

- Ottimista o pessimista sulla realizzazione di queste aspettative?

«Ottimista, perché conosco la forza dell'industria italiana, perché vedo la forte creatività italiana, importante in un mondo che sarà dominato sempre più dall'innovazione. Il Paese è stato capace di portare avanti e sta tuttora portando avanti un processo di disintossicazione, di disinquinamento, di rinnovamento, processo doloroso ma di cui tutti vedono la necessità e l'utilità, come di un intervento chirurgico profondo. Sono ottimista perché mi sembra che il popolo italiano sia saggio e che quello che i poeti chiamano lo Stellone è nient'altro che quella saggezza».